

Washington tenta di concordare rappresaglie anche militari con Parigi e Londra

Intanto l'Olp replica a Rafsanjani: «Siamo contro ogni tipo di terrorismo»

Contatti segreti fra Usa e alleati contro l'Iran

Sono in corso consultazioni segrete tra Washington, Londra e Parigi sul come rispondere alle minacce da Teheran e per concordare rappresaglie militari nell'eventualità che siano attuate. Tra i conti da saldare c'è anche quello del volo Pan Am 103. E intanto l'Olp a Tunisi fa sapere che giudica l'incendio iraniano un pessimo consiglio; i palestinesi, ribadisce, sono contro ogni tipo di terrorismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Stati Uniti, Inghilterra e Francia si stanno consultando in gran segreto su come rispondere a Rafsanjani che invita ad ammazzare 5 americani, inglesi e francesi per ogni palestinese ucciso dagli israeliani. Tra le questioni in discussione c'è anche quella di rappresaglie militari: come nel caso che le minacce venissero attuate. Fonti dell'amministrazione Bush a Washington hanno confermato che la consultazione d'emergenza è in corso, anche se non hanno voluto precisare dove, come, a quale livello e in quale forma viene attuata.

La cosa da far dimenticare è che Hashemi Rafsanjani, il leader iraniano che ha profeso queste farneticanti minacce anti-Arafat e anti-Usa alla preghiera del venerdì a Teheran, è lo stesso che il pasticcio di Reagan consideravano come «alternativa moderata» ai duri di Khomeini, l'uomo cui il colonnello North e soci avevano mandato i dolci e i missili. Rafsanjani avrà avuto le sue ragioni: è candidato alle elezioni presidenziali del prossimo agosto, e sino ad allora deve salvare la testa, specie ora che il tentativo di introdurre una leadership più moderata con Khomeini ancora in vita è fallito, il successore designato ayatollah Montazeri si è ritirato a vita privata. Ma l'ultima sua uscita non depone certo a favore della lungimiranza di un'amministrazione Reagan-Bush che sulla «moderazione» del Rafsanjani aveva fondato l'intera giustificazione della vendita di armi all'Iran.

tentato al volo Pan Am 103. L'inchiesta pare abbia ormai accertato che i responsabili sono quelli del gruppo terroristico filo-siriano e filo-iraniano e anti-Arafat di Ahmed Gibril. Il suo Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale, ha sede in Siria, paese con cui Washington è ai ferri corti anche per il Libano. Ma Gibril continua ad andare e venire da Teheran, dove l'ultima volta ha detto che assumeva volentieri il compito di eseguire la condanna a morte di Khomeini contro lo scrittore Salman Rushdie.

Bush deve ancora decidere non solo se lanciare una rappresaglia contro la Siria oppure contro l'Iran, ma se lanciarla o meno. Sarebbe ovviamente pura follia se non ci fosse questa esitazione. Ma intanto in America c'è anche chi scalpita di impazienza. Abbiamo già dato notizia del parere recentemente espresso dall'ufficio legale dell'esercito, per cui blite contro terroristi o paesi che invitano al terrorismo non contravverrebbero alle leggi internazionali o a quelle Usa che proibiscono l'assassinio politico.

Un altro esempio dell'aria che tira sono le recriminazioni che un colonnello dei marines finora meno noto di North fa sulle colonne del Washington Post. Il colonnello William Cowan nel 1983 faceva parte di un commando selezionatissimo inviato a Beirut dopo la strage dei 241 marines per studiare la rappresaglia. Racconta che con l'aiuto di William Buckley, il capostipite locale della Cia che po-

La Gran Bretagna chiede consultazioni immediate con europei e americani

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il Foreign Office ha accusato l'Iran di avere lanciato un nuovo «incitamento all'assassinio» ed ha deciso di consultarsi immediatamente con i paesi della Comunità europea e con gli Stati Uniti in vista di dare una risposta comune al governo di Teheran. «La dichiarazione del presidente del Parlamento iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani costituisce un nuovo affronto alle norme di comportamento internazionale e fornisce una ulteriore prova del tipo di situazione che ha indotto la Gran Bretagna a ritirare la sua missione diplomatica dall'Iran alcuni mesi fa», dice il comunicato. Allo stesso tempo il governo ha ordinato agli aero-

porti di attenersi alle norme di massima sicurezza ed ha diramato una nota alle sue ambasciate nel mondo invitandole a tenere sotto controllo società, uffici e cittadini britannici. «The News», una radio londinese che ha inviato dei giornalisti nei due principali aeroporti della capitale, ha riferito di forti ritardi nelle partenze a causa delle prolungate ispezioni ai bagagli e ai passeggeri.

Il governo inglese ha tenuto conto in primo luogo della situazione negli aeroporti forse anche in considerazione dell'ondata di critiche che alcuni mesi fa rischiavano di provocare le dimissioni del segretario ai trasporti Paul Channon,

accusato, dopo l'esplosione del jumbo sopra Lockerbie, di non aver tenuto conto degli avvertimenti circa un possibile attentato. La stampa britannica nota che la dichiarazione di Rafsanjani ha inevitabilmente un obiettivo legato alla politica interna iraniana, in un periodo in cui si delineano iniziative per conquistare i consensi del fondamentalista in vista della successione a Khomeini. «Forse non è un caso che questo incitamento ad uccidere faccia seguito alle rivelazioni del mese scorso secondo cui Teheran avrebbe smascherato un gruppo di spie americane», scrive il «Guardian». Rafsanjani vuole tenere tranquilli i suoi

militanti acquistandosi credenziali anti-occidentali. È l'unico motivo possibile che può aver indotto il secondo uomo politico più importante in Iran a buttare al vento ciò che rimane della sua reputazione di persona moderata e pragmatica. L'«Independent» osserva che la dichiarazione di Rafsanjani non pretende neppure di fare uso del tema teologico così quale Khomeini cercò di giustificare la condanna a morte contro Salman Rushdie. «Sembra un gesto puramente politico. Rafsanjani è al lavoro su una campagna non dichiarata in vista delle elezioni presidenziali di questa estate che ha tutte le possibilità di vincere».



Manifestazione a Teheran in favore della Palestina

Ortega a Londra incontra la Thatcher

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, è arrivato ieri a Glasgow da Roma per la sua prima visita ufficiale nel Regno Unito. Ortega, che domani incontrerà a Londra il primo ministro britannico, Margaret Thatcher (nella foto), ha fatto scalo in Scozia su invito del gruppo scozzese di aiuto sanitario al Nicaragua. 4 rapporti fra Scozia e Nicaragua - ha detto l'ambasciatore nicaraguense nel Regno Unito, Francesco D'Ecoto - sono cresciuti nel corso degli ultimi 10 anni. Lo dimostra l'aiuto ricevuto da gruppi di solidarietà, chiesa, parlamentari, sindacati e autorità locali. Spero che la visita cementerà ancora di più quest'amicizia. Oggi Ortega parlerà a Glasgow durante la tradizionale manifestazione della prima domenica di maggio, equivalente alla festa del lavoro del primo maggio.

Condannato a morte rivoltoso di Xian

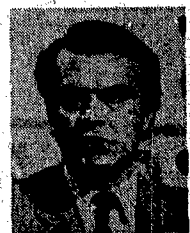
Il tribunale di Xian ha condannato a morte uno dei partecipanti ai disordini del 22 aprile scorso, scoppiati dopo che alcune migliaia di studenti avevano trascinato una manifestazione di protesta al centro della città. A quanto riferisce il quotidiano «Notizie Lagan», il condannato è un ferroviano che è stato riconosciuto colpevole di atti di vandalismo e di furti. Durante i disordini nel capoluogo dello Shaanxi la polizia ha arrestato in tutto 44 persone, nessuna delle quali studente universitario.

Giappone, anche l'opposizione nello scandalo «Recruit»

L'inchiesta sullo scandalo «Recruit» dopo aver travolto il governo giapponese coinvolge anche l'opposizione, comunisti esclusi. Tre uomini politici, un socialista, un socialdemocratico e un dirigente del «Komeito», formazione di ispirazione buddhista, sono nel mirino degli inquirenti. Uno dei tre, il deputato del «Komeito» Katsuya Ikeda, è stato interrogato ieri sui suoi rapporti con la «Recruit Cosmos», una società immobiliare del gruppo Recruit, da cui avrebbe ricevuto bustarelle per circa cento milioni di lire. La modalità del versamento sarebbero le solite: acquisti irregolari sottocosto di azioni non ancora quotate in borsa, e successivamente rivendute a prezzo assai più alto.

Socialdemocratici inglesi rientreranno nel Labour party?

David Owen (nella foto) e i suoi socialdemocratici hanno annunciato ieri, a sorpresa, di stare considerando la possibilità di rientrare nel partito laburista da cui si erano separati otto anni fa. La novità potrebbe portare non pochi fastidi ai conservatori della signora Thatcher nella prospettiva delle prossime elezioni generali fra due o tre anni. Owen è infatti ancora considerato uno dei più abili e prestigiosi uomini politici del Regno Unito, malgrado il suo partito sia ridotto al lumicino dopo la recente creazione del partito Democratico con la fusione di parte dei socialdemocratici con i liberali. Il leader laburista Neil Kinnock - ha dichiarato il braccio destro di Owen, John Cartwright - ha operato molti cambiamenti in un tempo molto breve. Se il partito laburista diventa in sostanza un partito socialdemocratico, non vi sarà ragione di continuare come partiti separati.



David Owen (nella foto) e i suoi socialdemocratici hanno annunciato ieri, a sorpresa, di stare considerando la possibilità di rientrare nel partito laburista da cui si erano separati otto anni fa.

Jugoslavia in sciopero i portuali di Antivari

I lavoratori portuali di Antivari (Bar) sono in agitazione e chiedono la sostituzione dei dirigenti locali che accusano di responsabilità per la grave situazione economica locale. Per protesta i lavoratori hanno promosso una serie di riunioni ma le autorità - come riferisce l'agenzia Tanjug a Belgrado - si rifiutano di presentare le dimissioni proponendo invece una serie di misure provvisorie per migliorare la situazione dei portuali ai quali è stato ingiunto di riprendere il loro normale lavoro evitando così i danni ulteriori che possono derivare dal blocco delle navi in attesa delle operazioni di carico e scarico. Antivari è uno dei maggiori e più importanti porti commerciali della costa meridionale jugoslava sull'Adriatico.

VIRGINIA LORI

L'ex presidente sul disarmo Reagan sgrida Bush: «Mosca corre più di te»

Il vecchio Ronald Reagan scuote sempre più la testa su quel che sta combinando Bush. Ritene che il suo successore si stia muovendo con cautela eccessiva sul disarmo nucleare. Lo critica perché segnando il passo finisce per cedere tutta l'iniziativa a Gorbaciov. L'ex presidente si dice sorpreso che Bush si sia cacciato così a capofitto nel pasticcio della disputa con Kohl.

decedere si sta godendo la pensione dorata. Ma si tratta solo della logica estensione di un accumularsi di molteplici segnali di attrito tra Reagan e Bush e soprattutto, tra le loro rispettive squadre. Tra i collaboratori di Bush il parlar male di Reagan era divenuto un vizio così diffuso che a un certo punto lo stesso Bush si è dovuto scusare pubblicamente. Ma quando la scorsa settimana Paul Nitze, l'uomo che nel ruolo di primo consigliere di Reagan sui temi del disarmo aveva costruito i vertici con Gorbaciov, ha detto al «New York Times» che Bush sbaglia sull'Europa, sta scavalcando addirittura a destra Reagan, la Casa Bianca si è affrettata a mandare un braccio destro di Bush a spiegare convulsiamente al giornalista che a creare il pasticcio per la Nato era stato quel rimbarbido di Reagan, con la sua trovata dell'opzione zero euromissili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Reagan dà pessimi voti a Bush per i suoi primi centodieci giorni alla Casa Bianca. Poco ci manca che gli dia del cretino. A riferirlo, sul «Washington Post», è il biografo dell'ex presidente, Lou Cannon. Ovviamente Reagan non dice queste cose in pubblico dove di Bush semplicemente non parla più. Ma se lo scrive Cannon è come se non se le facesse scappare dinanzi ai microfoni aperti.

«È inconcepibile - dice una persona molto vicina a Reagan citata da Cannon - che Reagan potesse sgridare pubblicamente Kohl, così come ha fatto Bush, solo perché il cancelliere vorrebbe negoziare con i sovietici sulle restanti armi nucleari sul suolo tedesco in Europa. È sorpreso che Bush si sia cacciato in un simile vicolo cieco». Forse Bush non si aspettava questo colpo basso da Beverly Hills, dove il suo illustre pre-

Il Papa avrebbe progettato di tornarvi presto Wojtyla lascia l'Africa lanciando un Sos ai paesi ricchi

Giovanni Paolo II ha concluso il suo viaggio in Africa cominciato il 28 aprile scorso. Ma già l'anno prossimo probabilmente il Papa compirà due nuovi pellegrinaggi in questo continente. Prima di lasciare il Malawi, Wojtyla ha rivolto il suo ennesimo appello ai paesi ricchi del Nord del mondo per chiedere una nuova politica di solidarietà verso le nazioni povere del Sud.

Il Papa ha lasciato ieri l'Africa, ma ci tornerà presto, l'anno prossimo, forse addirittura per due visite. Sono in progetto, infatti, viaggi negli Stati della zona nord-occidentale del continente (Liberia e paesi confinanti) e, soprattutto in quelli della zona australe, dove tornerà per la terza volta in tre anni. Si parla, ma siamo ancora alla fase di studio e non c'è alcuna comunicazione ufficiale, della Tanzania e, se il processo di pace recentemente iniziato andrà avanti, di Namibia e Angola. Allo sviluppo del processo di pace e al tipo di evoluzione della situazione interna del paese, resta legata la possibilità di una visita in Sudafrica, tuttora data per improbabile. Si conferma in tal modo il grande interesse di Giovanni Paolo II per l'Africa, continente nel quale l'anno scorso sono stati re-

gistrati circa due milioni e mezzo di nuovi cattolici, più che in tutto il resto del mondo esclusa l'America latina. «Credo nel popolo del Malawi, nella vostra capacità di affrontare i problemi che assillano il vostro paese e di superarli con coraggio e con speranza» anche se questi sono tempi in cui, ha detto il Papa parlando a Lilongwe ultima tappa di questo quinto viaggio in Africa, «i segni delle tenebre sono familiari a tutti». Il Papa ha salutato il Malawi, usando le parole «coraggio» e «speranza». Prima di lasciare l'Africa, così come aveva fatto in Madagascar, prima tappa del questo viaggio cominciato il 28 aprile, il Papa si è rivolto al Nord del mondo, ai ricchi, per chiedere solidarietà con il Sud, con i pove-

ri. «In molte occasioni - ha detto - ho fatto un appello per un nuovo ordine economico che permetta ai popoli dei paesi in via di sviluppo di guidare i propri destini e di garantire risorse di occupazione per la popolazione attiva». Accanto all'appello un'ultima parola di incoraggiamento per i giovani che «non riescono a trovare lavoro e perdono facilmente la speranza».

I lavoratori portuali di Antivari (Bar) sono in agitazione e chiedono la sostituzione dei dirigenti locali che accusano di responsabilità per la grave situazione economica locale. Per protesta i lavoratori hanno promosso una serie di riunioni ma le autorità - come riferisce l'agenzia Tanjug a Belgrado - si rifiutano di presentare le dimissioni proponendo invece una serie di misure provvisorie per migliorare la situazione dei portuali ai quali è stato ingiunto di riprendere il loro normale lavoro evitando così i danni ulteriori che possono derivare dal blocco delle navi in attesa delle operazioni di carico e scarico. Antivari è uno dei maggiori e più importanti porti commerciali della costa meridionale jugoslava sull'Adriatico.

Una delegazione di parlamentari europei ha potuto incontrare i due dirigenti comunisti Con Sargin e Kutlu in un carcere turco

Una delegazione di parlamentari europei è finalmente riuscita ad ottenere dalle autorità turche il permesso di visitare in carcere i due dirigenti comunisti Nihat Sargin e Haydar Kutlu, arrestati un anno e mezzo fa al loro rientro in patria. È stato un colloquio di oltre un'ora nel corso del quale Sargin e Kutlu hanno raccontato la loro odissea, le torture subite, ed hanno ribadito la volontà di tenere duro.

operato e del Partito comunista turchi (in via di unificazione), volontariamente rientrati in patria dall'esilio per mettere alla prova la democrazia che il governo Ozal aveva assicurato esser stata ristabilita dopo la parentesi della dittatura militare. Una prova che non è stata fornita. Ed infatti siamo, qui in questa prigione, seduti in cerchio nello spazio angusto della cella, con me il presidente della delegazione del Parlamento europeo, il liberale belga Beyer de Rike, e il vicepresidente, il socialdemocratico tedesco Felmermeyer. È però anche un nugolo di funzionari turchi che, tuttavia, non osano interromperci. La conversazione durerà cost più di un'ora, e non i pochi

minuti previsti, e finirà con un abbraccio commosso, l'augurio, l'impegno a sostenere la legalizzazione del Pc in Turchia. Li guardo, mentre chiacchieriamo, questi due comunisti, ennesimo esempio di ostinata convinzione nelle proprie idee, di coerenza. («Diversi? Sì, diversi da tanti altri, quelli che rinunciano»). Sargin è più anziano: 61 anni, faceva il medico e in galera c'è già stato anche in occasione del precedente colpo di stato, nel '71, quando il Partito operaio turco, per qualche anno legale (a differenza di quello comunista che non lo è stato mai), era stato sciolto. Kutlu, 43 anni, un'altra generazione, politicamente maturata soprattutto

in Germania, nel lavoro politico e sindacale fra gli operai turchi emigrati. Erano ambedue sfuggiti alla cattura dopo l'intervento militare dell'80, ed erano andati in esilio. Ma poi hanno deciso di tornare. «Il ritorno è stato una forma di lotta come un'altra - dice Kutlu - Non si assume la responsabilità della democrazia se non si piglia qualche rischio».

Il rischio l'hanno preso. E l'hanno pagato. Per la prima volta possono raccontarci nel dettaglio le torture subite nei 19 giorni di fermo: denudati, investiti di getti d'acqua fredda, appesi per le braccia (nel gergo si chiama «sospensione palestinese»), impediti di dormire per giorni, le droghe per fiaccare la volontà, i testi-

coli strizzati, a Kutlu anche gli shock elettrici. Da una parete della cella ci guardano da una foto colorata due donne sidentati, sottobraccio: «Sono le nostre mogli - spiega Sargin - prima del nostro arresto neppure si conoscevano». Quando le rivedranno? Il processo è iniziato solo sette mesi e mezzo dopo l'arresto e va avanti a ritmo, un'udienza al mese. Si è ancora alle prime delle 3.500 pagine del dossier raccolto dalla pubblica accusa: articoli e discorsi pronunciati in anni di militanza, parole che hanno violato una sfilza di articoli del Codice penale (copiato dal nostro fascista) e che nel complesso potrebbero comportare una condanna di 275 anni per ciascu-

lanti in Germania hanno studiato o lavorato. «Perché siete qui?». «Perché siamo comunisti, sindacalisti o kurdi» (il nome di un popolo che qui è proibito pronunciare). Ai polsi, anche loro, gli stessi segni inconfondibili della stessa tortura subita dagli altri compagni. Come del resto le donne, che riesco a vedere infilandomi nel loro reparto: giovanissime anche loro. E anche loro comuniste, sindacaliste, kurde. Mi sento a disagio in un ruolo che sembra quello di Amnesty internazionale, da delegazione di controllo, estranea. Gli dico che sono comunista anche io, per sentirmi e farmi sentire più vicina. Ma loro sono il fra quel muro, per noi quell'esperienza è ormai lontana. Quando usciamo dal carcere, tutti e tre, il liberale, il socialdemocratico e io, restiamo a lungo in silenzio: ci sono momenti in cui ci si vergogna di godere della democrazia senza ricordarsi a sufficienza di quanti ne sono ancora privi. Per quanto tempo? A stare

a quanto è emerso dalla riunione parlamentare di Ankara nessuno di noi è in grado di sentirsi ottimista. Nonostante qualche spazio di libertà che si è aperto, nonostante la recente vittoria, alle elezioni amministrative, del partito socialdemocratico. Per ora la Turchia resta ancora sotto la pesante cappa di piombo di leggi e di pratiche che negano il diritto di sciopero, che tengono tanti in carcere per via delle loro idee, che impediscono persino di celebrare il Primo maggio.

LUCIANA CASTELLANA

L'ultima volta che li avevo visti era un anno e mezzo fa, all'aeroporto di Ankara, mentre - ancora sulla scialetta dell'aereo proveniente da Monaco - venivano trascinati via da un plotone di gendarmi. Li ho reincontrati ora nella cella del carcere che occupano da quando, dopo 19 giorni di interrogatori senza avvocati e di torture, dalla po-

lizza sono stati consegnati all'autorità giudiziaria. Impuntazione: esser comunisti. Ad Ankara per la riunione della commissione mista Cee-Turchia, siamo finalmente riusciti ad ottenere quanto più volte chiesto dal Parlamento europeo: incontrare Nihat Sargin e Haydar Kutlu, rispettivamente segretari del Partito